

*Qualche giorno fa ho giocato per la prima volta a Geomag.
Questo articolo lo dedico a Claudio Vicentelli che l'ha inventato.*

CIRCA UN CIRCO È CIÒ CHE CERCO¹

«Non è sulla sfida tra contrari (o sulla lotta tra realtà ostili o contraddittorie) che la nozione di cambiamento si è sviluppata in Cina, ma sulla loro complementarità, sulla loro collaborazione. È il funzionamento di opposizioni inclusive, e non esclusive, a spiegare le trasformazioni e il funzionamento stessi dell'universo nel suo insieme; l'associazione e le combinazioni di Yin e Yang che rendono conto della nascita, dello sviluppo e del declino degli esseri.

Il cambiamento è stato considerato come il prodotto di mutazioni all'interno di sistemi chiusi.»²

L'ultima frase è senz'altro quella che più mi interessa: "mutazioni all'interno di sistemi chiusi".

Questo così, sarà un articolo contro il paradosso dell'apertura, l'essere aperti, ricettivi, forati come un colabrodo, deboli all'esterno, disgregati e persi. (Ho dato sfogo ad alcuni miei fantasmi, grazie per la pazienza, se l'avete conservata).

Essere aperti è una condanna.

Arrivare 'aperti' di fronte al Libro dei Mutamenti, è la fucilazione. Non temete, non sparerà proiettili.

Mattoni.

L'Yijing 'cercherà' sempre di chiudere gli spifferi, di colmare le crepe, di compattare i muri, che solo attraverso questi, si può dire di stare in casa.

In altre parole cercherà di integrarmi, di 'chiudermi' e poi includermi nel suo sistema a logica avversativa e complementare.

Per continuare con la metafora al 'massacro', l'Yijing è però così gentile che se sono Aperto ed in contatto già con il flusso Cosmico e Divino (cioè senza contemplare 'chiusura'), il Libro, con la compassione di una macina che si ferma di fronte all'unica oliva del suo frantoio, mi risparmierebbe.

¹ Paolo Giaro Ensemble, Urbino, Amiata Records; brano n°5.

² articolo sopra citato.

Senza mettersi in moto, si irrigidisce e mi riflette la bella immagine della Medusa, così come Calvino me la offre nella prima delle sue Lezioni Americane. Sono proprio io la Medusa-Oliva, proprio io posso trasformare il Libro dei Mutamenti in un Catalogo di Fissità.

Io così Aperto, Ricettivo e Bello. Sordo.

Dunque, o sono chiuso o sono pronto ad esserlo.
Dunque, essere chiuso, come un circuito elettrico, -intendo qui- essere definito, completo in sé. Dunque come nel Geomag suscettibile di essere annesso, collegato, interdipendente.

Se dovessi perseverare nell'apertura, se volessi una qualche contaminazione che non fa rima ma solo il verso all'esorcismo, allora finirei irrimediabilmente per clonarmi, e vedere me stesso come altro da me.

Tanto vale andare a radersi.

[affermazione sessista, ma del resto complementare: le donne aggiungono, gli uomini sottraggono, allo specchio]

Tra i gorgi dell'Yijing il mio riflesso, se mi chiudo, se divento integro, parlerà non a me, ma dei miei gorgi di logica causale, delle mie strutture agonistiche del cambiamento.

Per fortuna che ci sono i diagrammi circolari.

E con loro una pedagogia tanto elementare quanto evidente: il lettore deve entrare nella figura e piazzarsi al centro. Shao Yong spiega questa lettura in rapporto alla distinzione che egli fa tra Xiantian (Cielo anteriore, anteriore al 'mondo', innato/non-nato) e Houtian (Cielo posteriore, posteriore al 'mondo', acquisito):

«Lo studio del Cielo anteriore, è lo studio del cuore; lo studio del Cielo posteriore, è lo studio delle tracce [...] è per questo che la lettura della figura (il diagramma del Cielo anteriore) inizia a partire dal centro: diecimila trasformazioni e diecimila affari sono tutti nati dal cuore»³



³ Wang Dongliang, Les signes et les mutation, l'Asiathèque.

Ma il *centro* se perdo il sistema in cui è collocato (dal Geomag a Bateson: "la struttura che connette") diventa ego-centrico e fagocita ogni cosa.

E' l'altra faccia dell'apertura, il cannibalismo.

Vedere al di là delle cose occupandole con la propria mente.

«La nostra mente è abituata a rispondere alle cose in termini di differenziazione e di identificazione. Alla base di questi processi mentali c'è il pregiudizio che al di là della mera esistenza delle cose (e dei concetti) vi sia un'essenza, e al di là della loro apparenza un 'significato'. Ma una volta compreso che l'esistenza delle cose è la loro essenza (e la loro apparenza è il loro significato), cosa c'è da capire? Nella nostra ricerca del 'significato' abbiamo trovato quasi tutte le risposte possibili tranne quella più semplice e più ovvia: che il significato delle cose sono le cose stesse. Tutto questo è, fin tanto che non può essere negato.»⁴

Ritornando in Cina, dello stesso parere mi sembra Wang Fuzi

« Se, lasciando da parte gli oggetti del mondo, cercassimo delle entità a loro precedenti e che fossero eterne, universali, capaci di abbracciare tutto ciò che esiste, non solamente non potremmo dare loro un nome, ma non ne troveremo alcuna realtà.» Non c'è alcun dao (come realtà astratta o, piuttosto, come modo di funzionamento) esteriore ai fenomeni, perché il dao e i fenomeni sono inseparabili. Sensibile e 'soprasensibile' sono indissociabili, come è mostrato dall'esempio della composizione musicale che è allo stesso tempo materiale, non potendo esistere senza strumenti, e immateriale, fondata allo stesso tempo su norme astratte. «Chi ha compreso questo ha compreso per più della metà i principi della costituzione dell'universo», dice Wang Fuzhi.⁵

Suona il campanello della logica avversativa.

Seguo la selvaggina.

⁴ Yoel Hoffman (a cura di), Zen radicale; Astrolabio

⁵ Gernet Jacques. Le changeant et l'immuable . In: Actes de la recherche en sciences sociales. Vol. 100, décembre 1993. pp. 27-31. [doi : 10.3406/arss.1993.3069] http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/arss_0335-5322_1993_num_100_1_3069

.:CIRCULARITÀ SPIRALIFORME:.

Senza dubbio sono uno che cerca.
Cercherò nel modo corretto?

Cercare.

Lo cerco nel dizionario etimologico dove mi si dice:

«verbo irradiato dal linguaggio della caccia nella quale
il cane fa giri sempre più larghi per trovare le tracce
della selvaggina»

Del resto il centro o il tenersi al centro anziché come il cane
etimologico, girare in senso spiraliforme, farsi-centro dicevo, mi ha
sempre affaticato.

Restare nel centro, centrarmi, come attrarre al centro e
interiorizzare...è la cosa più ego-centrica che abbia mai praticato.

Un centro non esiste e niente è al centro. Niente ne esce né tantomeno
entra.
Tutto è centro.

«quando si ha un solo centro ci si attacca ad esso e questo ci ferma in
una posizione determinata. Di conseguenza ci si trova in equilibrio
instabile in rapporto al rinnovamento del corso delle cose»⁶.

Così:

«la vera centralità consiste nell'evolversi da un 'centro' all'altro, e
dunque nel poter andare tanto in una direzione quanto nell'altra, nel saper
manifestare altrettanto bene tale attitudine quanto il suo opposto, in
funzione di ciò che esige ogni occasione: consiste nel poter provare sia
una gioia incontenibile sia una profonda tristezza, nel poter dar prova
tanto di generosa clemenza quanto di una implacabile severità».

⁶ la riflessione proviene da Mencio, ed è riportata in François Jullien, Figure
dell'immanenza, Editori Laterza.

.:STABILITÀ ED EVOLUZIONE ⁷:.

«L'esagramma è dotato di due centri, all'interno dei due trigrammi, rispettivamente al 2° e 5° posto [...] il fatto che l'esagramma non possieda un centro riguarda il suo carattere di *parità* (rappresentato dai due trigrammi) e che possieda contemporaneamente due centri attiene al suo carattere *dispari* (rappresentato da ciascuna delle due metà composte dalle tre posizioni).»

LA PARITÀ

«Il classico si fonda sulla parità per valorizzare la sottigliezza di un'assenza di centro. Se non c'è un centro proprio dell'esagramma, ciò dipende dal fatto che, da una parte, allo stadio dell'unità primitiva e indifferenziata delle cose (che precede l'attualizzazione dei fenomeni), non c'è nulla che sia centro, ovvero tutto è centro e non si potrebbe instaurare un centro particolare; dall'altra parte, a partire dal momento della scissione differenziatrice, ogni attualizzazione particolare segue la propria logica e non si vede più un centro, non esiste un centro dato: tutto è via.»

LA DISPARITÀ

Si ricorre alla disparità per giustificare la coesistenza dei due centri: «mentre un solo centro tenderebbe ad immobilizzare il processo, il fatto che vi siano due centri, è sufficiente a creare le condizioni di una variazione per alternanza che è la sola a rendere possibile la continuità del cambiamento. Solo l'equidistanza dei due centri permette un vero equilibrio [...]

Un giusto centro immobile, ci condannerebbe alla mezza misura, perché non oseremmo mai seguire risolutamente un orientamento dato, al contrario, la capacità di oscillare da un centro all'altro ci permette di abbracciare tutto il reale, *da un estremo all'altro*, dunque in modo radicale, e di esplorarne a fondo tutte le possibilità»

Se non sono stato banale allora voglio essere retorico: se c'è da aprirsi è alla chiusura.

Se sono integro e/o desidero vedere i miei confini allora potrò gustarmi la relazione e fare a meno della fusione (perdita da clonazione o cannibalismo a scelta).

~ Fine prima parte ~

⁷ Il testo che riporto di seguito e in Jullien, cit.

costruire
argomenti 